

Quaresima in musica

L'impegno della Cappella Civica per sostenere musicalmente la liturgia nello spirito penitenziale e austero del tempo forte della Quaresima

In un articolo di qualche mese fa avevamo già presentato in maniera piuttosto approfondita le caratteristiche spirituali e liturgiche dei due lunghi periodi di Avvento e di Quaresima e il loro essere, in un certo qual modo, tempi "gemelli", in quanto preparatori a due delle maggiori festività dell'Anno liturgico (rispettivamente il Santo Natale e la Santa Pasqua), accomunati da un carattere di severa austerità e di parca essenzialità. Avevamo anche specificato come durante la Quaresima, tempo dal forte carattere penitenziale, questi aspetti risultino marcatamente accentuati, trattandosi infatti di un periodo in cui ci si prepara a rivivere, prima della Resurrezione di Cristo, la sua Passione e Morte. In conclusione avevamo sottolineato come anche l'elemento musicale, all'interno delle liturgie quaresimali, debba rivestirsi di queste caratteristiche ed esprimerle in maniera appropriata, per integrarsi in modo corretto ed efficace all'interno del rito, non solo attraverso l'adozione di testi adeguati e corretti ma anche attraverso un coerente carattere musicale, espressivo ed estetico. La liturgia adotta espedienti "esteriori" molto visibili e chiari, anche dal punto di vista musicale, al fine di rendere chiaramente percepibile e immediatamente comprensibile la particolare atmosfera e i particolari con-

tenuti spirituali della Quaresima. Tra questi espedienti spicca senz'altro il modo in cui è rigorosamente disciplinato l'uso dell'organo il quale, quando non venga completamente evitato, deve, in linea di massima, limitarsi al sostegno del canto ed evitare, in ogni caso, sonorità sgargianti e festose.

La grande tradizione antica del canto a cappella, sia monodico che polifonico, abbonda di brani scritti per questo intenso periodo; non tutti però sono facilmente eseguibili e, soprattutto, inseribili con proprietà nell'odierno contesto liturgico. Le scelte di repertorio per le funzioni quaresimali operate dalla Cappella Civica sono dunque determinate da molteplici aspetti legati tra loro:

- *in primis*, ovviamente, dalla volontà di rispettare nel modo più fedele possibile il precipuo carattere del tempo liturgico

- *in secundis* dalle particolari necessità legate ai tempi della abituale messa in onda in diretta ad opera della Radio Rai Fvg

- infine dal fatto che durante il periodo quaresimale le prove del coro sono utilizzate, in gran parte, per preparare anche il repertorio, molto ampio, articolato e complesso, delle numerose celebrazioni liturgiche della Settimana Santa.

Per tutti questi motivi la scelta è andata, in stretta analogia con quanto avviene nel perio-



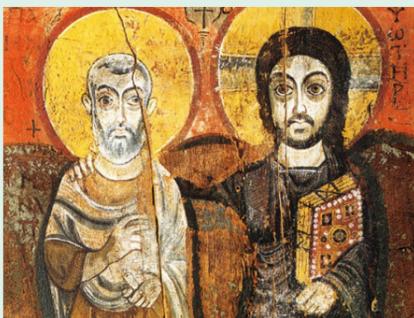
do di Avvento, su un repertorio interamente monodico, cioè ad una sola voce, affidato, a domeniche alterne, alle sole sezioni maschili o femminili. L'*Ordinarium Missae*, in Quaresima come in Avvento, privato del *Gloria*, si rivolge al più semplice ed agile repertorio gregoriano, quello del *Graduale Simplex*: in particolare vengono eseguite la *Missa simplex III* e la *IV*, rispettivamente dalle sezioni femminili e da quelle maschili. A seconda del celebrante può essere eseguito anche, a cori alterni con il sacerdote stesso, il *Credo III*, anch'esso appartenente al repertorio gregoriano. Il *Proprium Missae*, costituito dai canti d'*Introito*, di *Offertorio*, di *Comunione* nonché dal *Salmo responsoriale* e dall'*Acclamazione al Vangelo* (in Quaresima l'*Alleluia* non viene né cantato né recitato) sono, come accadeva per l'Avvento, delle pagine scritte appositamente dall'attuale direttore della Cappella Civica, Roberto Brisotto. Si tratta di brani dalla struttura *Antifona-Versetto-Antifona*, caratterizzati da un impianto ora più spiccatamente modale ora tonal-modale, che, con il loro melodizzare fluido e costrui-

to attentamente sulla metrica e sul significato del testo, richiamano indirettamente il carattere dell'antico canto monodico cristiano e sono sorrette da armonie, affidate all'organo, essenziali ma ricercate, austere ma anche impegnate a creare particolari colori armonici. I testi sono quelli previsti dal messale e, nel caso del canto offertoriale, desunti dalle antifone proposte dal *Graduale Simplex*. Si tratta di un repertorio che testimonia, una volta di più, come le scelte di un coro impegnato nell'attività liturgica debbano partire sempre da una precisa e chiara coscienza del proprio ruolo e di ciò che, di occasione in occasione, è funzionale al miglior assolvimento dei propri compiti, senza mai sacrificare la qualità artistica ed estetica della propria proposta, anzi ricercandola e perseguendola con impegno, ma rifuggendo anche ogni tentazione esibizionista, personalistica ed auto-compiaciuta. Un equilibrio sempre difficile da raggiungere ma che deve costituire la più intima e profonda vocazione di ogni musicista (e compositore) liturgico.

Roberto Brisotto

I Padri del deserto

Che cosa sono gli apoftegmi



Finora abbiamo presentato in senso generale i Padri del deserto. Ora tenteremo di analizzare e capire quali sono i messaggi, l'insegnamento e le esortazioni racchiusi in quelle più o meno brevi sentenze enunciate dagli Anziani nella loro espressione letteraria più peculiare e caratteristica: gli apoftegmi. Diremo subito che questa forma espressiva letteraria è divisa in tre serie: l'alfabetica,

dove ne troviamo circa ottocento, quella sistematica e l'anonima. L'apoftegma (detto, aforisma, parola, pronunciamento, sentenza, parlare conciso) solitamente è preceduto da una precisa domanda formulata dal discepolo al Maestro oppure originata dalla necessità, per l'Anziano, di trattare questioni, modi di comportamento e strategie concernenti il profitto nella vita spirituale della comunità che a lui fa riferimento.

È difficile, per noi, trovare un sinonimo del termine apoftegma in quanto esso comprende un po' tutto ciò che sopra abbiamo messo in evidenza; sottolineiamo però il fatto che - nel caso la domanda venga posta da un discepolo - la risposta risulterà letteralmente "cucita addosso" a chi ha formulato la domanda e sortirà, in modo preciso, al bene del discepolo anche se, quest'ultimo, al momento, tale risposta non la comprende. Il Maestro sa ciò che per il discepolo è meglio a prescindere dalla sua volontà, preferenze, e "strategie". Un aspetto questo che, per esempio, non si ritrova nei proverbi o nelle raccolte di perle di saggezza che, in gran parte, trattano del buon senso comune in generale. Si tratta anche di una risposta definitiva che,

per quanto possa sembrare strana e, come dicevamo, non immediatamente comprensibile al discepolo, sarà sempre un'amorevole parola che lo aiuterà a superare quelle difficoltà che, nelle vie dello spirito, non sono poche. La parte del Maestro non sarà tanto quella di dire al discepolo cosa fare ma formare la sua mente, il suo modo di pensare e affinché, il discepolo pervenga a quel discernimento dove si procede, in ogni cosa (parlare, fare, pensare, lavorare, riposare, progettare ...), in vista a un progresso spirituale: fare sempre ciò che mi avvicina di più a Dio e fuggire tutto ciò che, in qualche modo, mi allontana da Lui. A volte questo non è facile perché, anche in buona fede, si può prendere strade sbagliate (buone in se stesse ma sbagliate per noi, al momento) e allora, per ben che vada perdiamo tempo, ci affatichiamo, rimaniamo nell'angoscia, spossatezza e affanno, specie quando ci accorgiamo dell'inganno in cui siamo caduti, della trappola che noi stessi ci siamo tesi. Come abbiamo detto sopra, dopo questi primi scritti introduttivi di carattere generale, ci avvicineremo ai grandi temi della spiritualità cristiana alla luce dei "detti" e dei "fatti" dei Padri del Deserto: inizieremo a considerare gli

apoftegmi che potranno essere della serie alfabetica (dove sono riportati i detti su vari argomenti trattati sempre da un unico Padre, quindi la serie sistematica dove su un preciso argomento intervengono più autori e, infine, la serie anonima dove gli argomenti sono vari e gli autori sconosciuti. Tutta questa sistematizzazione potrebbe risultare un po' virtuale in quanto, i nostri Abba, a volte, preferivano citare altri Padri; questo poteva accadere per l'umiltà dei Padri che spesso attribuivano agli altri più conoscenza, preparazione, santità e scienza per poter dare consigli, più discernimento. Per cui - nelle tre serie di apoftegmi a cui facciamo riferimento - potremo trovare nello scritto appartenente a un Padre delle citazioni che riguardano altri autori. A volte, per motivi dottrinali, gli scritti di un autore venivano posti sotto altro nome.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlogasser@gmail.com